

LEZIONE SU HOBBS (*De Corpore*) – OTTOBRE 2012-10-09

- *Non enim dissero, sed computo* (*De Cive*, 1642, *Ad Lectores*, II, 151), cui segue : *Per ratiocinationem autem intelligo computationes* (*De Corpore*, 1655, I, 2).
- La logica di Hobbes è una logica nominalistica dell'*identità*, della concordanza e dell'universale comunicabilità, logica della comunità. Dunque logica computativa (*Introd.*, 13) : «La proposizione è il discorso che consta di due nomi congiunti, un discorso con il quale chi parla intende che il secondo nome è il nome della stessa cosa di cui è nome il primo, o il che è lo stesso, che il nome che vien prima è contenuto nel nome che vien dopo. Ad esempio, questo discorso: *l'uomo è un animale*, in cui due nomi sono uniti con il verbo *è*, è una proposizione» (III, 2) Questa è la prima parte della filosofia, che deve fugare i "fantasmi" dell'immaginazione e del sapere emozionale e dogmatico, a vantaggio del raziocinio come calcolo proposizionale. C'è perciò identità in Hobbes tra discorso razionale e discorso matematico.
- Cos'è la *computatio* ? «Il calcolo consiste nel riunire insieme più cose per farne una somma o nel sottrarre una cosa dall'altra per conoscere il resto. Ragionare è la stessa cosa che addizionare e sottrarre» (*De corpore*, I, 2). Si tratta qui di quello che Kant chiamerà giudizio analitico a priori ($4+4 = 8$; $8 - 2 = 6$). In tal senso la scienza matematica è scienza della *generatio per causas*: il numero 6 (risultato) è contenuto nelle sue cause 8 e 2 unite dal segno della sottrazione. Non c'è scienza della teologia perché a proposito di Dio, osserva Hobbes, *nulla generatio intelligi potest*. E neppure della morale e della politica vi può essere scienza, se manca la conoscenza delle cause o «generazione» delle azioni umane. La grande ambizione di H. è di portare la dimostrazione *per causas* nell'ambito del discorso sull'uomo e sul cittadino, a partire dallo studio del corpo in generale, e fare della morale e della politica delle vere scienze, cioè delle scienze dimostrabili a priori.
- Su questo punto, grande è la differenza rispetto a Descartes, il quale, nell'ambito della morale e della politica, aveva escluso la possibilità (almeno per ora, in via di costituzione del nuovo metodo) dell'applicazione del medesimo metodo deduttivo dei geometri agli affari e alle azioni umane, affidandosi ai precetti di una «morale provvisoria», consistente nella *prudenza*, ovvero nell'attenersi ai precetti noti e ai costumi della comunità, confidando e affidandosi, in tale ambito, alla guida del «buon senso».
- La non scientificità della teologia consiste nel fatto che del suo oggetto (Dio) non si può intendere alcuna generazione o causa generatrice. Più precisamente la teologia non è scienza perché le cause generatrici di Dio non dipendono da noi, non le abbiamo costruite, fatte noi. Viceversa, la geometria è una scienza perché le cause generatrici delle figure geometriche dipendono da noi. È affermata da H. una peculiare *identità di conoscere e fare*. Assunto che avvicina

la filosofia di H. al *verum-factum* di G. Vico. Sulla base di tale premessa è possibile concepire il progetto di una nuova scienza civile, come una vera e propria «fisica civile»: perché, osserva Hobbes, «siamo noi stessi a fare (*make*) la comunità (*commonwealth*)».

- L'affermazione è importante, in quanto H. assegna alla scienza civile un grado di scientificità maggiore che alle scienze fisiche o naturali: «Ma», osserva a seguire la precedente asserzione, «poiché dei corpi naturali noi non conosciamo la costruzione, ma la ricerchiamo partendo dagli effetti [e dunque si tratta di metodo induttivo, che risale dal particolare all'universale], non c'è dimostrazione delle cause che noi ricerchiamo, ma unicamente di ciò che esse possono essere». La fisica è la scienza delle cose naturali, opera di Dio e non dell'uomo. Ed è dunque sul modello di una scienza fatta dall'uomo e per l'uomo, che H. inizia la trattazione dal mezzo principale con il quale l'uomo stesso costruisce i suoi oggetti e il suo mondo: *il linguaggio*.
- Esistono per Hobbes dunque «due metodi per filosofare, l'uno dalla generazione agli effetti possibili, l'altro dagli effetti o *phainomenoi* alla generazione possibile». Sono due *philosophandi methodi*, che danno vita a 1/ una scienza deduttiva, dimostrabile a priori, partendo dalle cause generatrici che sono in nostro potere; 2/ una scienza dimostrabile a posteriori (la *philosophia naturalis* o fisica), partendo dagli effetti delle cause generatrici che non sono in nostro potere e che, proprio per questo sono solo *possibili*.
- La fisica è una scienza osservativa che deve dare largo spazio all'induzione: ed è ciò appunto che ne fa una scienza che non può partire da principi, bensì deve scoprirli. E finché non li scopre, la fisica è destinata allo stesso destino delle false scienze, e dei *sermones meri*, a essere una scienza litigiosa e perciò in autentica proprio perché non fondata sulla dimostrazione a priori. Ciò ingenera tra i suoi cultori infatti, in forza della diversità dell'esperienza o dei diversi livelli di induzione, la discordia che genera di fatto il sapere procurato dai sensi. In quest'ultimo rilievo riscontriamo un'altra profonda analogia con Descartes: la sfiducia di fondo di un sapere fondato sulla testimonianza dei sensi.
- La nozione o concetto teorico di «moto» in fisica, in quanto equiparato e identificato con la pura quantità calcolabile, diviene per H. il *trait d'union* che consente la traduzione della fisica da scienza dimostrabile a posteriori (cioè da «scienza figlia dell'esperienza») in scienza dimostrabile a priori (cioè in scienza che passa per le «matematiche dimostrazioni»), sul modello di Galileo che H. conobbe, ammirò e apprezzò enormemente.
- Il concetto di quantità : «Per quantità si intende, da parte di tutti, ciò che viene significato dalla parola con la quale si risponde alla domanda: *quanto* è (...). La *quantità* non può definirsi in altro modo che il seguente: essa è una dimensione *determinata* o una dimensione i cui estremi sono conosciuti o da un luogo o da un confronto» (*De corpore*, XII, 1). In altre parole, la quantità è un rapporto proporzionale tra dimensioni del moto. La fisica dunque è una sorta di

«matematica mista», ossia una matematica che non tratta più la quantità in astratto (X, 5), bensì di essa in rapporto al moto dei corpi.

- Nondimeno, i principi, su cui questa scienza deduttiva a priori del moto si fonda li facciamo noi, ovvero sono sempre definizioni o, se si vuole, misure o anche, meglio, le leggi e i patti (*leges et pacta*), di cui si parla, con particolare riferimento alla politica e all'etica civile, come scienze dimostrabili a priori, sempre ne De Homine. H. Va in cerca dell'unità metodologica delle scienze naturali ed umane, che si verifica sulla base di questa sola assunzione: una scienza dimostrabile a priori si può avere solo relativamente a quegli oggetti che l'uomo fa in quanto *li definisce*. E nel definirli deve far uso del linguaggio.
- La filosofia hobbesiana è una forma di convenzionalismo epistemologico, sul quale si fonderà più tardi gran parte della tradizione dell'empirismo inglese, tra Sette e Ottocento (da Hume fino a John Stuart Mill). La convenzione si ha dove c'è la legge, il patto, la definizione, la proposizione prima, la regola, la quantità, la misura: dove, in una parola, c'è lo spirito matematico che nutre di sé la fisica *legislatrice* di Galileo e tutta la fisica classica.
- È l'uomo, da ultimo che fa proprio delle regole, delle definizioni, sopra la legge della caduta dei gravi o stabilisca una *mensura civilis* delle virtù e dei vizi. È la legge come quella della caduta dei gravi che fa della fisica una scienza dimostrabile a priori; è la *mensura civilis* che fa dell'etica e della politica delle scienze dimostrabili a priori: il che significa che in queste scienze possono pronunciarsi le proposizioni così come le ha definite H. e che hanno richiamato alla mente il giudizio analitico a priori discusso criticamente da Kant.